

RICCARDO MAISANO
LA CLAUSOLA RITMICA
NELLA PROSA DI NICEFORO BASILACE (*)

[87] Nel Prologo, premesso dal retore Niceforo Basilace alla raccolta delle sue opere, è contenuta un'importante affermazione (che non trova molti riscontri negli scritti di altri prosatori bizantini), nella quale, al di là dell'abituale rivestimento retorico, si rileva l'esplicita dichiarazione di aver tenuto presenti, nella composizione dei propri discorsi, le esigenze dell'armonia e della cadenza ritmica:

οἱ λόγοι εὐρυθμοῦσι μὲν καὶ κρότου ἀντιποιοῦνται· οὐ μὴν καὶ ἡχοῦς αὐτοῖς τοσοῦτον μέτεστι. καὶ ὁ ῥυθμὸς ὑπορχεῖται μὲν, εἰ καὶ σωφρόνως, ἔν γε τοῖς πλείοσιν, ἐν ἐνίοις δὲ καὶ κυβιστῶ¹.

Poiché tutti gli scritti noti di Basilace sono ormai editi, e per buona parte di essi si tratta di edizioni condotte con metodi moderni e criticamente rigorosi², è giunto il

[*] *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, XXV (1976), pp. 87-104.]

¹ Niceph. Basil., praef. 12, 219-222 Garzya (Il Prologo di Niceforo Basilace. *Boll. Com. Ed. Naz. Cl. Gr. Lat.* 19 [1971] 55-71 = Storia e interpretazione di testi bizantini. London 1974, XI). – Accenni alla cadenza ritmica della propria prosa si trovano in alcuni passi di Coricio di Gaza, Psello, Niceta Magistro: cfr. G. Przychocki, *De Gregorii Nazianzeni epistulis*. Cracoviae 1912, p. 97, nota 1. Un riferimento più preciso è quello di Giuseppe Racendita (più noto come il Filosofo Giuseppe), syn. rhet. 12 = 546, 4-7, 27-30 Walz: ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τοῦ τόνου γίνεται ἢ ποιὰ τις ἀπήχησις τοῦ ῥυθμοῦ, δηλονότι ἂν ὀξύτονος ἔστιν ἢ λέξις ἢ παροξύτονος, ἢ τοιαύτης τις. [...] οὐ τοσοῦτον δέ τι τῶν ῥηθέντων, ὡς ὁ τόνος, οἶμαι, τιθέμενος ἐπικαίρως τὴν εὐρυθμίαν ποιεῖ· χρὴ οὖν ὑπαλλάττειν εὐτάκτως τὰς ὀξύτονας καὶ παροξύτονους καὶ λοιπὰς λέξεις.

² Per i Progymnasmata l'edizione è ancora quella curata da Chr. Walz (*Rhetores Graeci I*. Stuttgart 1832 [rist. 1968], 421-525), ma è in preparazione una nuova edizione a cura di Adriana Pignani. Antiquate e difettose sono anche le edizioni della Monodia per il fratello Costantino (che citeremo d'ora in poi con l'abbreviazione *monod. Const.*) e dell'Encomio per l'imperatore Giovanni II Comneno (= *enc. Ioann.*), entrambi in Regel, *Fontes rerum byz.* II 228-244, 330-361: per *monod. Const.* ved. U. Criscuolo, *Boll. Com. Ed. Naz. Cl. Gr. Lat.* 20 (1972) 33-36; per *enc. Ioann.* ved. Franca Fusco, *Le parole e le idee* 10 (1968) 101-105; Ead., *Annali Fac. Lett. Macerata* 1 (1968) 275-306 (una riedizione con commentario di questo encomio è in preparazione a cura di chi scrive). Più recente e attendibile è l'edizione dell'Encomio per il patriarca Nicola IV Muzalone (= *enc. Muzal.*) a cura di H. Korbeti (*Hell* 7 [1934] 301-322: ved. R. Maisano, *BollGrott* 28 [1974] 65-82; in preparazione una riedizione con commentario a cura dello stesso [ved. ora: Niceforo Basilace, *Gli encomi per l'imperatore e per il patriarca*, a cura di R. M., Napoli 1977]). Seguono, in ordine cronologico, la pubblicazione delle uniche quattro Epistole basilaciane giunte fino a noi, a cura di A. Garzya (*BZ* 55 [1963] 228-233 = *epist.*), l'Encomio di Adriano Cornneno (= *enc. Adrian.*), edito con commentario a cura di A. Garzya (Napoli 1965; si veda anche la trad. it. dell'encomio a cura dello stesso, con appendice di note al testo, Napoli 1970), l'Encomio di Alessio Aristeno (= *enc. Arist.*) a cura dello stesso (*Byz. Forsch.* 1 [1966] 92-114), la declamazione giudiziaria Contro Bagoas (= *adv. Bagoan*) a cura dello stesso (*EEBS* 36 [1968] 81-103), la Monodia per un amico (= *monod. amic.*) a cura dello stesso (*BSI* 30 [1969] 201-208), l'Encomio del cane a cura di Adriana Pignani (*Le parole e le idee* 11 [1969] 59-68), l'Encomio per Giovanni Axuch (= *enc. Axuch.*) a cura di A. Garzya (*RSBN* 16-17 [1969/70] 71-91), il Prologo (= *praef.*; ved. sopra, nota 1) e infine un'etopea e quattro progimnasmata inediti a cura di Adriana Pignani (rispettivamente in *Boll. Com. Ed. Naz. Cl. Gr. Lat.* 19 [1971] 131-146 e *RSBN* 18-19 [1971/72] 295-315).

momento di verificare l'affermazione dell'autore direttamente sui suoi scritti, così da fornire anche delle statistiche esaurienti per quanto [88] concerne uno scrittore bizantino indubbiamente tra i più rappresentativi del XII secolo³.

Abbiamo escluso dall'esame soltanto i progimnasmi di Basilace, che appartengono ad un genere più strettamente scolastico: per tutte le altre opere, invece, l'indagine è stata completa, non limitata cioè a semplici sondaggi, ma estesa a tutti i *cola* che formano il periodo, tenendo conto sia delle pause [89] deboli che di quelle forti⁴. Il

³ L'opportunità di una ricerca in tal senso è stata già sostenuta dal Garzya (cfr. soprattutto Intorno al Prologo di Niceforo Basilace. *JÖB* 18 [1969] 68, nota 47 = Storia e interpretazione cit., XII), il quale ha anche dato un saggio dell'utilità di tale studio con alcune congetture proposte in apparato al testo di enc. Adrian. nei casi di violazione della clausola (cfr. l'ed. cit. ad ll. 297, 377, 380, 533, 759, 768). – Abbiamo tenuto presenti per questo lavoro, oltre naturalmente alle opere classiche di W. Meyer (Der accentuirte Satzschluss in der griechischen Prosa des IV. bis XVI. Jahrhunderts. Göttingen 1891) e di C. Litzica (Das Meyersche Satzschlussgesetz in der byzantinischen Prosa. München 1898), anche un gruppo di scritti di P. Maas apparsi in *BZ* 11 (1902) 505-512, 12 (1903) 278-323, 17 (1908) 609-613, 18 (1909) 634-635, 19 (1910) 592-593, 21 (1912) 52-53, 22 (1913) 207: in tali scritti sono sparsi, come vedremo di volta in volta, gli elementi di tutta la teoria del Maas sull'argomento. I tre scritti più importanti (il primo, riguardante la prosa ritmica di Costantino Manasse, il terzo e il sesto dell'elenco ora citato) sono stati ristampati nel volume miscelaneo: P. Maas, *Kleine Schriften*, hrsg. von W. Buchwald. München 1973 (rispettivamente alle pp. 426-434, 454-459, 434-436). Assai utili sono stati altresì, insieme ad altri contributi che citeremo più avanti, i seguenti lavori: H. B. Dewing, *The Accentual Cursus in Byzantine Greek Prose* (*Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences* 14). New Haven 1910, 415-466; Id., *Hiatus in the Accentual Clausulae of Byzantine Greek Prose*. *Amer. Journ. Phil.* 32 (1911) 188-204; A. W. de Groot, *Untersuchungen zum byzantinischen Prosarhythmus*. Groningen 1918; W. Goeber, *Quaestiones rhythmicae in primis ad Theodreti historiam ecclesiasticam pertinentes*. Berolini 1926; S. Skimina, *De Ioannis Chrysostomi rhythmo oratorio*. Cracoviae 1927; Id., *État actuel des études sur le rythme de la prose grecque II* (*Eus Supplementa*, 11). Lwów 1930. Il volume di W. Schmid, *Über die klassische Theorie und Praxis des antiken Prosarhythmus* (*Hermes Einzelschriften*, 12). Wiesbaden 1959, anche se non tocca il problema della prosa ritmica in età bizantina, è del massimo interesse per l'analisi dettagliata di alcuni dei testi fondamentali della retorica antica, dove è possibile tra l'altro ritrovare le formulazioni dei concetti originari di clausola e di ritmo. – Il problema dello iato nelle clausole ritmiche non è stato trattato nel nostro studio, perché richiede un esame e un tipo di statistiche completamente diverso. La soluzione di tale problema, inoltre, come è stato già dimostrato da Skimina, *Ioann. Chrys. cit.* 30, non modifica le statistiche delle clausole in maniera decisiva, poiché il tener conto o meno dello iato, col conseguente calcolo delle elisioni, può rafforzare o indebolire in modo appena rilevante soltanto le percentuali di clausole con intervallo 0 e 1.

⁴ Già il Meyer (o. cit. 7 ss.) aveva distinto le pause in tre gruppi (*schwache, starke, stärkste*), osservando come alcuni scrittori rispettino la clausola solo davanti alle pause più forti, altri anche davanti alle deboli; tuttavia le osservazioni del Litzica (o. cit. 7 ss.) sui pericoli derivanti da un uso « partigiano » delle pause deboli nel computo da parte degli studiosi, indussero questi ultimi ad eccedere in prudenza, facendo loro prendere in considerazione solo le clausole davanti a pausa forte, cioè davanti a punto fermo e parentesi (cfr. de Groot, o. cit. 14). Classificazioni più precise vennero con G. Franke (*Quaestiones Agathianae. Bresl. Philol. Abhandl.* 47 [1914] 61: ' ante punctum aut signum interrogationis, ante colon, ante virgulam ') e con Goeber (o. cit. 10: ' ante incisa graviora, leviora, levissima '), seguiti da Skimina (*État actuel cit.* 84). Il criterio da seguire ci sembra tuttora sia quello indicato da E. Norden (*Die Bildungswerte der lateinischen Literatur und Sprache*. Berlin 1920 [rist. 1968], 43 ss.) e da Goeber (o. cit. 74-85), i

confronto tra queste due categorie di clausole, tra l'altro, potrà essere utile per stabilire se nell'autore la preferenza per determinati ritmi è consapevole o meno ⁵.

1. Presupposti metodologici

Per quanto riguarda il rispetto pedissequo o non dell'accentazione scritta, senza ripercorrere qui il tormentato itinerario della questione ⁶ diremo subito che non abbiamo tenuto presente alcuna distinzione a priori tra parole « accentate » e « non accentate » ai fini della clausola, ma abbiamo cercato piuttosto di capire, ogni volta che se ne sia presentata la necessità, fino a che punto l'accento « grammaticale » rispecchiava l'accento « fonetico » richiesto dal senso e dall'enfasi della frase, ricordando anche la nota affermazione di W. Goeber: « ex singulis auctoribus diligenter ac providenter [*scil.* le norme per il computo] [90] eruenda sunt » ⁷. La necessità di un criterio diverso di valutazione per ogni singolo autore è stata ribadita più volte anche da altri studiosi. La ricerca di H. Usener sulla vita di san Ticone attribuita a Giovanni Eleemone vescovo di Alessandria ha dimostrato, ad esempio, come talvolta alcune enclitiche (ἐστί, εἰσί, φησί, τίς, τινός, ποτέ, πῶς) conservino in quel testo il proprio accento ai fini della clausola ⁸; da parte sua H. B. Dewing ritiene che in alcuni casi sia indispensabile tener conto dell'accento dell'articolo, in particolare quando l'accento più vicino è separato da questo da due sillabe non accentate ⁹.

Per il computo degli intervalli abbiamo dunque tenuto sempre presente anche l'accentazione « fonetica » del periodo, cioè l'accentazione richiesta dal senso logico del discorso e dalle esigenze enfatiche della recitazione. In tutti i casi in cui l'accentazione « grammaticale » non appare rispondente a tali requisiti e quindi non coincidente con quella « fonetica », l'abbiamo messa da parte a vantaggio di quest'ultima. Alcuni esempi tratti dalla Monodia per un amico potranno chiarire meglio quanto si è detto finora ¹⁰. Cfr. monod. amic. 1, 1:

φίλον σαφή γνῶναι μὲν δυσχερές,
ἀποβαλεῖν δὲ ὡς ἀφόρητον.

La contrapposizione, voluta dallo scrittore ed espressa da μὲν / δέ, impedisce di considerare atona ai fini della clausola quest'ultima particella, poiché è su questa che cade la voce nella recitazione: si tratta quindi di una clausola con intervallo 2. Naturalmente questa considerazione, valida solo per il caso particolare, non va accettata supinamente come regola da applicare in modo meccanico in altri casi: nello stesso

quali considerano decisiva, anche più della punteggiatura, la divisione logica del testo in base al senso o, in alcuni casi, all'enfasi oratoria: ved. oltre, § 1.

⁵ Cfr. Skimina, *État actuel* cit. 84.

⁶ Il rifiuto del semplice computo meccanico in base agli accenti scritti è già nella critica che U. von Wilamowitz-Moellendorff (*Lesefrüchte* XXVIII. *Hermes* 34 [1899] 216, nota 2 = *Kleine Schriften*, IV. Berlin 1962, 57, nota 2) mosse a C. Kirsten, *Quaestiones Choricanae. Bresl. Philol. Abhandl.* 7, 2 (1894) 36-45. Lo stesso rimprovero fu mosso da P. Maas a Dewing, *Accentual Cursus* cit. (cfr. *BZ* 19 [1910] 592 s.).

⁷ O. cit. 7.

⁸ H. Usener, *Der heilige Tychon*. Leipzig 1907, 67.

⁹ *Accentual Cursus* cit. 432. Il principio è di per se discutibile, e indubbiamente non ha valore per la prosa di Basilace.

¹⁰ Le abbreviazioni usate per i titoli degli scritti basilaciani si richiamano alle indicazioni fornite sopra (n. 2) tra parentesi dopo ogni titolo.

testo, poco più avanti (3, 27-28), un'altra contrapposizione è espressa anch'essa con μέν / δέ, ma il δέ va considerato atono:

νῦν δὲ ἄσομαι μὲν ἐγὼ δυστυχῆ τινα ταύτην ὥδήν,
ἕτεροι δὲ ἀκούσονται.

Qui l'ἐγὼ del primo membro mostra come l'enfasi nel secondo cada su ἕτεροι e non su δέ, per cui dovremo attribuire a questa clausola l'intervallo 4.

Un altro esempio dell'impossibilità di decidere preliminarmente se una certa parola conserva o meno il proprio accento in sede di clausola è [91] rappresentato dal dimostrativo οὗτος nelle sue varie forme. Nonostante sia destinato per sua natura ad accogliere molto spesso l'accento più forte di tutto il *colon*, è certo che nel caso seguente (monod. amic. 5, 59-61) il τοῦτον va invece considerato atono:

ἡλίκον σοι ἦν τὸ περὶ τὰς μαθήσεις φιλόπονον καὶ ταλαίπωρον.
ὅσον ἦρας τὸν ἔμμουσον καὶ λόγιον τοῦτον ἔρωτα.
ἐντεῦθεν εἶλες ἐμέ τὸν ὑφηγητήν.

Qui ci troviamo dinanzi ad una serie di clausole con intervallo 4 disposte ad arte (ved. oltre, § 4), per cui dobbiamo senz'altro presumere che lo scrittore, in questo caso, ha considerato trascurabile ai fini del ritmo l'accento di τοῦτον): in caso contrario dovremmo ammettere che il *colon* centrale della serie presenta una clausola con intervallo 1, che in Basilace, come vedremo, è forma poco frequente, e soprattutto non è usata per interrompere serie di clausole uguali con intervallo pari ¹¹.

Un altro criterio da definire è la divisione stessa dei testi in *cola*. Noi ci siamo naturalmente attenuti alla divisione logica e ritmica del periodo in membri indipendenti, così come è stata descritta dal Maas soprattutto nel citato studio sulla prosa di Costantino Manasse (pp. 505-506): per questo, prima che della punteggiatura è stato necessario tener conto del senso del discorso per valutare nei casi dubbi l'autonomia ritmica dei vari *cola*. Che la punteggiatura moderna da sola non possa determinare l'individuazione della clausola è opinione, oltre che del Maas, anche di C. U. Clark editore di Ammiano Marcellino ¹². Egli giunge anzi al punto di mettere la punteggiatura al servizio del ritmo, utilizzandola per indicare le pause: queste ultime, in conclusione, sarebbero individuate proprio dalla presenza di una clausola ritmica. Si può certamente dire che la pausa richiesta dal ritmo non coincide sempre con la nostra punteggiatura, per cui dovremo tener conto all'occorrenza anche di altri elementi di distinzione: ma in ogni caso non deve mancare mai la giustificazione logica della pausa in un determinato luogo del periodo. Per questo motivo non abbiamo toccato la punteggiatura delle edizioni utilizzate, dal momento che tale punteggiatura, essendo un espediente moderno creato per rispondere ad esigenze moderne, non può essere modificata per adeguarsi a criteri diversi; ma abbiamo piuttosto tenuto conto, dove necessario, anche [92] delle congiunzioni o delle particelle subordinative, ogni volta che queste, pur senza l'ausilio di un segno d'interpunzione, indicavano l'inizio di un nuovo *colon*.

¹¹ Il fatto che, leggendo il passo ad alta voce è badando al suo significato, non si avvertano « stonature » dimostra che anche per il lettore moderno l'accento di τοῦτον non dev'essere calcolato ai fini della clausola.

¹² Ammiani Marcellini Rerum Gestarum libri qui supersunt. Recensuit rhythmicèque distinxit C. U. Clark, I. Berolini 1910, VI-VII. Già il Valois nella sua edizione di Ammiano (Parigi 1636) aveva fatto ricorso ad un espediente del genere, e infatti il Clark si rifà molto spesso alla sua punteggiatura.

È probabile che queste osservazioni preliminari, nella loro necessaria brevità, possano far considerare eccessivamente soggettivo il metodo di rilevamento adottato. Tuttavia la costante fedeltà al criterio iniziale, senza indulgere a modifiche o a compromessi per soccorrere a una qualsiasi tesi preconcepita, rende attendibili i risultati dell'indagine, se non altro in virtù della coerenza di questa ¹³.

2. Rilevamenti statistici

Ciò premesso, riportiamo qui di seguito, espressi in percentuale e approssimati alla prima cifra decimale, i risultati ottenuti. Nel primo schema sono indicati i dati relativi a tutte le clausole del testo, nel secondo quelli relativi alle sole clausole finali di periodo, seguite cioè da pausa forte ¹⁴.

A. Percentuali relative a tutte le clausole del testo

	0	1	2	3	4	5	6	7
enc. Arist.	2,5%	7,5	54	6,7	25	2,9	1,3	0,2
enc. Adrian.	2,2	6,6	50,2	6,5	30,5	2,3	1	0,7
enc. Ioann.	1,4	6,8	54,5	5,2	26	4,3	1,4	0,4
enc. Axuch.	2,2	5,2	56,3	5,8	28,2	1,7	0,6	=
enc. Muzal.	2,9	7,4	47,7	11,3	25,6	3,7	1,1	0,3
monod. amic.	3,6	9,3	54,8	8,6	20,1	2,3	1,3	=
monod. Const.	1,6	10,1	55,1	5,4	23,7	2,9	0,6	0,6
epist.	1,8	15,3	47,3	6,5	24,9	3	1,2	=
adv. Bagoan	4,1	11,4	43,3	10,6	25,1	3,7	1,8	=
praef.	3,5	12,7	41,3	14,5	20,2	5	2,5	0,3
<i>media generale</i>	2,6	9,2	50,5	8,1	24,9	3,2	1,3	0,2

¹³ Per ridurre il più possibile il margine di soggettività abbiamo anche evitato di tener conto dei cosiddetti « accenti secondari » (cfr. Skimina, *Etat actuel* cit. 4-5), il ricorso ai quali – nel tentativo di ridurre il numero di eccezioni alla « legge di Meyer » – è indubbiamente antimetodico: ved. Maas, *BZ* 22 (1913) 207, dove viene dimostrato che l'accento secondario può avere influenza solo nel 20% delle clausole, e cioè in quelle aventi un intervallo di quattro o più sillabe. Essendo l'intervallo ammesso da Basilace come da molti altri autori, ed essendo assai ridotta la percentuale di clausole con intervallo superiore, non è necessario ricorrere, nel conteggio, ad artifici di questo genere. Abbiamo altresì tralasciato di considerare l'accento d'enclisi dopo una properispomena, fondando ancora sull'autorità del Maas (*BZ* 11 [1902] 508; 12 [1903] 318), il quale ha dimostrato che tale omissione è una vera e propria legge presso tutti i poeti e prosatori dell'età bizantina. Naturalmente abbiamo seguito questo criterio anche là dove sarebbe stato utile invece tener conto dell'accento d'enclisi per considerare una clausola come « regolare »; cfr. ad es. monod. amic. 10,115: τῖς ὑφέιλέ σου τὸ ἔρεισμα;

¹⁴ Il punto interrogativo e il punto esclamativo sono stati considerati segni di pausa forte solo se isolati o se al termine di una serie di domande o di esclamazioni: quando compaiono nel corpo di una serie sono stati considerati segni di pausa debole alla stessa stregua della virgola o della congiunzione. Nel computo delle clausole non abbiamo tenuto conto delle citazioni letterali di altri autori antichi.

[93] B. Percentuali relative alle clausole finali

	0	1	2	3	4	5	6	7
enc. Arist.	1,2%	3,5	66,9	0,6	26,7	0,5	0,6	=
enc. Adrian.	0,9	3,2	46,8	4,1	43,1	0,9	0,5	0,5
enc. Ioann.	0,4	3,6	64,9	1,8	24	2,2	2,7	0,4
enc. Axuch.	1,1	3,4	70,1	2,3	22	=	1,1	=
enc. Muzal.	2,5	3,7	50,6	2,5	37	2,5	1,2	=
monod. amic.	2,2	2,2	62,2	4,5	25,6	2,2	1,1	=
monod. Const.	=	5,6	67,9	1,9	20,8	3,8	=	=
epist.	=	3,1	57,7	4,1	28,9	3,1	3,1	=
adv. Bagoan	5	10,4	49,3	7,1	22,8	3,2	1,8	=
praef.	4,5	14,5	46,5	7,8	24,5	1,1	1,1	=
<i>media generale</i>	1,8	5,3	58,2	3,7	27,5	2	1,3	(trasc.)

3. Le clausole con intervallo « regolare »

Dal confronto preliminare tra le medie generali dei due schemi si nota subito che l'uso della clausola ritmica con intervallo 2 e 4 in Niceforo Basilace è certamente consapevole, e che tale uso è particolarmente osservato alla fine di ogni periodo. Mentre infatti le percentuali relative alle clausole con intervallo 0, 1, 3, 5, 6, 7 diminuiscono dal primo schema al secondo, le percentuali relative agli intervalli 2 e 4 al contrario aumentano, passando rispettivamente dal 50,5% al 58,2% e dal 24,9% al 27,5%. Ciò indica che le medie relative alle finali di periodo (58,2% e 27,5%) sono l'espressione di una ricerca stilistica cosciente e non di un uso casuale o saltuario, perché in tal caso il rilevamento sulle finali avrebbe dato risultati più o meno simili a quelli ottenuti dopo l'esame di tutti i *cola*. Questo sarebbe il primo fatto da rilevare, qualora vi fossero ancora dubbi in merito all'esistenza di una chiara predilezione verso determinate clausole da parte del nostro autore. [94]

Il secondo dato messo in evidenza dalle statistiche rivela che la suddetta preferenza non si estende anche alla terza clausola « pari », e cioè alla clausola con intervallo 6. La media generale comprendente tutti i *cola* presenta infatti per questa forma una percentuale trascurabile (1,3%), inferiore a tutte le percentuali relative a intervalli più brevi; tale percentuale resta per di più invariata anche dopo aver ristretto l'esame alle sole clausole finali di periodo¹⁵. Solo nel caso delle epistole il discorso è in parte diverso: esse presentano una percentuale di clausole con intervallo 6 quasi doppia

¹⁵ Niceforo Basilace può essere quindi ascritto al secondo gruppo di autori bizantini nella tripartizione proposta dal Maas (*BZ* 17 [1908] 611-612), e cioè al gruppo di autori che mostrano di considerare « regolari » le clausole con intervallo 2 e 4. – Cogliamo l'occasione per accennare qui anche alla classificazione del Litzica (o. cit. 34), secondo cui gli autori si dividerebbero in tre categorie, a seconda della percentuale di eccezioni alle clausole considerate « regolari »: a) 11-29%; b) 6-11%; c) 0-6%. Basilace, con il 14% di eccezioni alle clausole con intervallo 2 e 4, apparterrebbe al primo gruppo. Tale criterio è tuttavia privo di utilità nel caso di Basilace, dal momento che le percentuali di « eccezioni » variano dal 6,4% di enc. Arist. fino al 29% di praef. Per quest'ultimo scritto la paternità basilaciana potrebbe essere addirittura messa in dubbio, se si volesse applicare alla lettera il postulato metodologico del Litzica (o. cit. 37: « Wenn ein Autor Anhänger der Regel ist, und wenn unter seinen Schriften sich eine findet, wo die Regel nicht befolgt wird, so ist ihre Echtheit zweifelhaft »). In realtà occorre sempre tener presente l'eventuale diversità di generi letterari coltivati da uno stesso autore.

rispetto alla media generale (3,1 %), così come mostrano un più netto aumento di percentuale delle clausole « pari » nel passaggio dal primo al secondo schema. Tuttavia la scarsa estensione delle quattro lettere giunte fino a noi (169 clausole, solo 66 delle quali seguite da pausa forte) impedisce di dare a questa osservazione un valore definitivo. Quanto alla forma specifica della clausola con intervallo 2, abbiamo potuto rilevare che: a) il cosiddetto « doppio dattilo » è senza dubbio il preferito da Basilace, dal momento che su 2710 clausole con intervallo 2 ben 2015 terminano col ritmo $\sim\sim\sim$; b) nell'ambito delle clausole terminanti con questo ritmo, il tipo di gran lunga più diffuso (1191 casi su 2015) è quello che vede la divisione tra le parole $\sim\sim\sim$ (es. $\gamma\lambda\omega\sigma\sigma\alpha\nu \ \acute{\epsilon}\pi\acute{\epsilon}\delta\omega\kappa\alpha$, il cui schema corrisponde esattamente al *cursus tardus* del latino medioevale)¹⁶, mentre in 569 casi la divisione è $\sim\sim\sim$ ($\pi\alpha\nu\tau\epsilon\lambda\omega\varsigma \ \acute{\alpha}\rho\eta\eta\tau\acute{o}\rho\epsilon\upsilon\tau\omicron\nu$) e in 255 casi è $\sim\sim\sim$ ($\mu\acute{\alpha}\theta\eta\sigma\iota\nu \ \acute{\epsilon}\pi\epsilon\iota\gamma\epsilon$, altro tipo del *cursus tardus* nella lingua latina)¹⁷. Per i tipi che non presentano il ritmo del « doppio dattilo » diremo soltanto che 267 dei 695 casi rilevati hanno la terminazione $\sim\sim\sim$ (es. $\pi\lambda\acute{\alpha}\sigma\mu\alpha \ \tau\acute{o} \ \delta\rho\acute{\alpha}\mu\alpha$, che equivale al *cursus planus* della prosa latina), 161 la [95] terminazione $\sim\sim\sim$ ($\tau\epsilon\lambda\epsilon\upsilon\tau\acute{\epsilon}\iota\alpha\nu \ \rho\omicron\mu\pi\acute{\eta}\nu$) e 119 la terminazione $\sim\sim\sim$ ($\tau\acute{\eta}\nu \ \psi\upsilon\chi\acute{\eta}\nu \ \kappa\omicron\pi\pi\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\varsigma$, altro tipo del *cursus planus*). Le altre combinazioni possibili si dividono i casi restanti.

La clausola con intervallo 4 ha invece solo due tipi di terminazione prediletti (e la preferenza diventa ancor più marcata nel caso di clausole finali): su 1380 clausole con intervallo 4, infatti, 451 terminano col ritmo $\sim\sim\sim\sim$ (es. $\acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\sigma\pi\alpha\sigma\epsilon \ \kappa\acute{\alpha}\iota \ \acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\tau\rho\epsilon\psi\epsilon\nu$) e 436 col ritmo $\sim\sim\sim\sim$ ($\omicron\psi\iota\nu \ \pi\rho\omicron\sigma\alpha\pi\epsilon\beta\acute{\alpha}\lambda\epsilon\tau\omicron$: entrambi questi tipi corrispondono al *cursus velox* latino).

Ci limitiamo soltanto ad accennare ai tipi di clausola con altri intervalli, indicando il tipo preferito di alcune categorie. L'intervallo 0 è ammesso da Basilace col ritmo $\sim\sim$ (es. $\gamma\rho\alpha\phi\acute{\alpha}\iota \ \kappa\epsilon\lambda\tau\iota\kappa\acute{\alpha}\iota \ \beta\omicron\upsilon\lambda\omicron\nu\tau\alpha\iota$) e, assai più di rado, col ritmo $\sim\sim$; l'intervallo 1 più frequente ha questo aspetto: $\sim\sim\sim$ ($\omicron\lambda\acute{\iota}\gamma\omicron\nu \ \acute{\epsilon}\sigma\pi\alpha\sigma\alpha\varsigma$), mentre per l'intervallo 3 il tipo più diffuso è: $\sim\sim\sim\sim$ ($\pi\rho\acute{\omega}\tau\omicron\nu \ \acute{\alpha}\pi\omicron\delta\upsilon\rho\omicron\mu\alpha\iota$, definito nella prosa latina *cursus trispondiacus*). Per le poche clausole con intervallo maggiore (5, 6, 7) non si può parlare di vera e propria preferenza.

4. Sequenze ritmiche, isosillabismo, isotonia

Consideriamo ora un'altra questione, e cioè se si possa parlare o meno di disposizione artificiosa delle clausole in determinate sequenze da parte dell'autore allo scopo di ottenere quella euritmia di cui parla egli stesso nel passo del Prologo citato all'inizio. Vedremo poi in che modo tali sequenze si possono collegare all'uso dell'isotonia e dell'isosillabismo.

È indubbio che, anche se non in modo costante, le clausole ritmiche sono disposte in un insieme organico, che va al di là del singolo *colon*, ma anzi ne comprende serie di

¹⁶ Cfr. H. Lausberg, *Elemente der literarischen Rhetorik*. München ²1967, § 462, e Clark, prefazione all'edizione di Ammiano cit. vii.

¹⁷ Per la preferenza accordata dai prosatori bizantini all'accento sulla terzultima sillaba cfr. Maas, BZ 11 (1902) 509-510. – È importante notare che la percentuale di clausole finali di periodo che terminano con una proparossitona negli scritti basilaciani (1'83,1% del totale), oltre a superare largamente la frequenza delle proparossitone nella lingua greca comune (dimostrando così la ricercatezza da parte dell'autore in questo senso), supera perfino la percentuale riscontrata nelle clausole di Imerio (81,2%), considerata fino ad ora particolarmente alta: cfr. D. Serruys, *Les procédés toniques d'Himérius et les origines du 'cursus' byzantin*, in: *Mélanges Havet*. Paris 1909, 485 ss.

tre, quattro o più; il criterio con cui tali schemi sono costruiti, tuttavia, varia col variare dell'argomento e del tono generale del discorso. L'esempio più notevole di un gruppo di *cola* di diversa lunghezza e struttura ritmica è offerto da enc. Adrian. 27, 769-772:

ἀλλ', ὦ λόγοι, θαρσεῖτε·
νεικήκαμεν κἄν ἡττήμεθα,
ἔπωφθαλμίσαμεν κἄν οὐκ ἠνέγκαμεν,
ἠγωνισάμεθα κἄν οὐκ ἐκρατήσαμεν.
θαρσεῖτε, μὴ δέδιτε·
περιηγάσθημεν κἄν οὐ κατηγύασθημεν. [96]

Approssimandosi alla conclusione del suo discorso, Basilace cerca di rendere il «crescendo» non solo concettualmente, ma anche ritmicamente, allungando e movimentando progressivamente i *cola*, e soprattutto aumentando l'intervallo di ogni clausola: rileviamo infatti un intervallo 2 seguito da un intervallo 4, poi un intervallo 5 e un intervallo 6. Dopo la pausa più forte, un nuovo breve *colon* – che per la struttura e per la clausola, oltre che per il suo contenuto, richiama il primo della serie precedente –, e poi subito dopo una nuova clausola con intervallo 6 come conclusione. Questa struttura accuratamente predisposta, associata alle ancor più evidenti assonanze verbali, offre un esempio caratteristico del ritmo basilaciano.

Prima di parlare delle serie di clausole raggruppate col criterio dell'uguaglianza, è necessario accennare a questo punto al problema dell'isosillabismo, associato o non all'isotonia. Già il Maas rilevò l'uso di questi espedienti nella prosa di Costantino Manasse e notò di sfuggita, sulla scorta di un'affermazione dello stesso Basilace (praef. 13, 244-247), come anche nel nostro autore si riscontrassero caratteristiche simili¹⁸. Tuttavia l'indagine del Maas non venne approfondita in questa direzione, ma rimase allo stato di accenno. Dopo aver ampliato la ricerca, soprattutto allo scopo di chiarire e circoscrivere con esattezza il concetto di isosillabismo, avremo modo di vedere in questo non più soltanto un mezzo tecnico da rilevare mediante un semplice computo di sillabe e accenti, ma piuttosto l'espressione di una forma artistica complessa, che non si può enunciare in termini matematici, e che viene realizzata dall'autore in modo tutt'altro che meccanico.

Non mancano naturalmente i casi di isosillabismo inteso nel senso letterale del termine. Basilace vi fa ricorso in alcuni passi il cui tono voglia essere particolarmente solenne, come si può vedere ad esempio negli esordi di enc. Arist., enc. Axuch., monod. amic., monod. Const., i quali presentano tutti in apertura una coppia di *cola* legati tra loro da isosillabismo perfetto (mentre altri panegirici, che all'inizio hanno un tono volutamente discorsivo, come enc. Adrian. ed enc. Muzal., non si avvalgono di questo artificio). Così altri esempi, rilevabili all'interno dei periodi, mostrano come l'isosillabismo, accoppiato all'isotonia, intenda rispondere all'esigenza immediata di collegare enfaticamente due *cola* in modo più stretto di quanto avverrebbe affidandosi soltanto al senso logico. Cfr. enc. Adrian. 20, 491-492:

καὶ τὸ χεῖρον ὑπέκει τῷ κρείττονι
καὶ δουλεύει τὸ σῶμα τῷ πνεύματι...

Sarebbe nondimeno un errore concludere dai pochi casi di questo genere che il fenomeno dell'isosillabismo si presenta sempre in Basilace nella sua [97] forma più semplice e classica e, soprattutto, in modo autonomo rispetto al resto del periodo. I raggruppamenti di *cola* sono anzi generalmente complessi: oltrepassano cioè il limite

¹⁸ BZ 11 (1902) 510-511.

della coppia e spesso oltrepassano anche il concetto di isosillabismo in senso stretto. Esaminando il brano che segue (enc. Axuch. 7, 117-120):

τὸ δὲ πρὸς ἀρετὴν πᾶσαν εὐτύπτων,
τὸ δὲ πρὸς ὀμιλίαν οὐκ ἄχαρι
– βαβαί, πηλίκη τις ὑμᾶς χάρις ὑπέτρεχε,
πηλίκος ἀγαθῶν κύκλος ὑμῖν περιήγετο.
τὸ δ' ἐπ' εἰρήνης μελίχιον,
τὸ δ' ἐπὶ μάχης φιλόμαχον
καὶ τὰ τῆς ἡλικίας προσγέγονε,

noteremo che la serie di sette *cola* è tenuta insieme in primo luogo dalla clausola usata, che è sempre con intervallo 2 e presenta sempre il tipo –|–, ad eccezione della quarta (–|–); noteremo inoltre che il quinto e il sesto *colon* sono legati da isosillabismo e isotonia. Il tipo diverso di clausola in corrispondenza del quarto *colon* è dovuto probabilmente all'esclamazione collocata in quel punto, per esprimere la quale era necessario variare, anche se in minima parte, il ritmo del discorso. Tuttavia – ed è forse questa l'osservazione più interessante – si deve anche notare, al di là del semplice computo matematico, uno stretto parallelismo tra primo e secondo *colon* come pure fra terzo e quarto, nonostante vi sia una sillaba di differenza nella lunghezza di ognuno dei membri delle due coppie. Non si deve dunque trascurare di prendere in considerazione la possibilità di un'applicazione elastica di questo espediente stilistico da parte del nostro autore.

Un altro passo (che, a causa della sua ampiezza, non possiamo citare qui per esteso) illustra adeguatamente le risorse offerte dal raggruppamento di clausole in serie associate all'uso di accoppiamenti isosillabici: il paragrafo 21f di enc. Adrian. (ll. 547-556), dedicato alla celebrazione della vocazione religiosa del destinatario dell'encomio, è composto da dodici *cola*, i quali esprimono la solennità e la distesa armonia dei concetti anche mediante un'accurata scelta delle clausole, tutte pari (nove con intervallo 2, tre con intervallo 4) e mediante collegamento per isosillabismo dei *cola* 3°-4°-5° (18 sillabe), 6°-7° (14 sillabe), 11°-12° (19 sillabe: isosillabismo e isotonia). L'importanza attribuita in questo passo al distico finale è dimostrata, oltre che dalla contemporanea presenza di isosillabismo e isotonia, anche dall'uso delle due clausole con intervallo 4, le quali servono a rendere più mosso nel tratto finale l'andamento del discorso, fino a quel punto lento e solenne. Di genere diverso è invece l'artificio usato nel paragrafo 9 dello stesso encomio, alle ll. 237-240: [98]

ἰκανῶς μοι τοὺς ὀφθαλμοὺς κατήστραψε τὰ ὑπέρθυρα,
οὐκ ὀλίγον μοι τοῦ λόγου τὸ πρόσωπον περιέλαμψε τὰ προαύλια·
εἶδον τοῦ ναοῦ τὰ προπύλαια καὶ τεθάμβημαι,
εἶδον τοῦ βασιλικοῦ σκύμνου τοὺς ὄνυχας καὶ πεφόβημαι.

Qui anche il lettore moderno avverte con immediatezza il parallelismo che lega i quattro *cola* l'uno all'altro, ma tale parallelismo non è ottenuto mediante isotonia o isosillabismo, né basta da sola a metterlo in evidenza l'assonanza tra τεθάμβημαι e πεφόβημαι: l'elemento che accomuna i quattro *cola*, legandoli nel modo voluto dall'autore e presentandoli uniti all'orecchio dell'ascoltatore o del lettore è precisamente ed esclusivamente la clausola, che ha sempre l'intervallo 4 e sempre il tipo –|–¹⁹.

La preferenza accordata dall'autore alla serie di clausole in armonia tra loro rispetto all'espediente dell'isosillabismo si rileva anche nei tre *cola* di enc. Axuch. 6, 103-104,

¹⁹ Notiamo a questo proposito che enc. Adrian. è lo scritto basilaciano che presenta la più alta percentuale di clausole con intervallo 4, come risulta dagli schemi riportati sopra, § 2.

dove ad un'approssimativa ma innegabile corrispondenza sillabica (10-11-9 sillabe) si accompagna la scelta di tre clausole di identica forma e tipo (-|~--):

ὕμᾱς σταθηρὸν συνωκείωσε,
καὶ ὡς ἔξ ἀρετῆς συνετάκητε
καὶ ὡς εἰς ἓν συνεκρούσθητε

(cfr. anche enc. Axuch. 13, 231-232, con caratteristiche identiche).

Osserviamo ancora il seguente brano, tratto dalla declamazione adv. Bagoan (12, 188-190), che, forse più di qualsiasi rilievo statistico, mostra il carattere realmente ritmico della prosa basilaciana:

ἀλλὰ τῆς προτέρας ἀγωγῆς ὡς ἱερᾶς ἀγκύρας προσεπιδράττη·
μὴ γὰρ εἶναι τὸν οὕτω βεβιωκότα
μηδ' ἀπλῶς ἐθελῆσαι τηλικαῦτα παρανομήσαι.
καλῶς – οὐκ ἀποποιούμαι τὴν ἐκ τῶν ἔργων συνηγορίαν.

La serie di clausole del tipo -|~-- (che richiama da vicino lo schema del *cursus velox* della prosa latina medioevale) serve all'autore per porre in evidenza la concitazione e il *pathos* in un passo della declamazione in cui questi debbono maggiormente emergere, offrendo così un adeguato sostegno retorico alla non celata partecipazione personale di Basilace a quanto viene dicendo. [99]

Notiamo infine che l'uso di serie di clausole (o uguali, o in qualunque altro modo artificialmente ordinate) non è limitato alle clausole con intervallo pari, ma comprende anche, più di rado, gruppi di « irregolari ». Citiamo solo l'esempio offerto da praef. 12, 252-257:

παρακεντρίζει καὶ τινὰς τῶν ὑψηλοτέρων ἐνοιῶν,
ὡς καὶ αὐτῶν ψαύειν ἀστέρων καὶ οὐρανοῦ φύσεως,
ἤδη δὲ καὶ εἰς τὸν τοῦ παντὸς δημιουργὸν ἀνεισιν,
ἀποσεμνύνων τὸν εὐφημούμενον καί, ὡς εἰκόσ, ἀγάμενος·
ταῦτα δὲ εἰ καὶ μὴ τῆς πρώτης καὶ ἀμίκτου,
τέως δ' οὖν σεμνότητος.

La serie di ben sei clausole, tutte con intervallo « irregolare » (3-0-0-1-3-3), è difficile che possa essere frutto del caso, anche in un testo che comprende una certa percentuale di ritmi di questo tipo. È probabile invece che non sia estraneo a questa scelta il contesto in cui la serie è collocata. Basilace, parlando dello stile dei suoi scritti, ha appena ricordato che nella sua produzione ha sempre cercato un'eleganza che nello stesso tempo fosse anche dilettevole: ha amato le ricercatezze più opportune al conseguimento di questo scopo; ma, quantunque esse gli venissero spontanee, non ne ha mai fatto troppo sfoggio per non apparire didascalico negli abbellimenti. Subito dopo, passato egli a discorrere della sua produzione filosofica, leggiamo il brano or ora riportato. Nulla impedisce di credere, dunque, che la scelta stilistica sia stata determinata proprio dall'affermazione di poco prima.

5. L'uso della clausola e i generi letterari

Tenendo presente che gli schemi statistici sopra riportati elencano gli scritti basilaciani in quello che è il loro probabile ordine cronologico e raggruppati per generi letterari ²⁰,

²⁰ Per la cronologia degli scritti basilaciani rinviamo a Garzya, *Intorno al Prologo* cit. sopra, nota 3. La collocazione delle due monodie è incerta: quella per il fratello Costantino, morto in Sicilia probabilmente il 28 maggio del 1156, appartiene certo all'ultimo periodo dell'attività letteraria di Basilace, e non sappiamo se è anche successiva (insieme a monod. amic.) alla stesura del Prologo, che non ne fa cenno. Lo stesso dubbio si potrebbe formulare anche per le

cercheremo ora di capire fino a che punto l'autore [100] ha modificato l'uso delle clausole lungo l'arco della propria carriera, ovvero se ciò è avvenuto nel passaggio da un genere letterario all'altro.

Si può rilevare subito come le variazioni cronologiche siano di poco conto. La relativa diminuzione della percentuale di clausole « regolari » (cioè con intervallo 2 e 4) da enc. Arist. a praef. non ha infatti da sola valore indicativo, poiché comprende anche le variazioni nel genere letterario. Nell'ambito dello stesso genere, inoltre, l'unico dato notevole può essere rappresentato da enc. Muzal., che, composto a circa dieci anni di distanza dai primi encomi, si differenzia da questi per una minore osservanza delle clausole « regolari » rispetto alla rimanente produzione encomiastica. Il rilevamento effettuato su tutte le clausole di enc. Muzal. assegna infatti agli intervalli 2 e 4 il 73,3% del totale, mentre i primi tre encomi si aggirano intorno all'80% ed enc. Axuch. supera l'84%; allo stesso modo il rilevamento limitato alle sole clausole finali di periodo assegna agli intervalli 2 e 4 l'87,6% del totale in enc. Muzal. e percentuali fino al 93,6% negli encomi precedenti. Niente ci vieta di pensare che enc. Muzal. sia stato volutamente composto dall'autore con caratteristiche diverse dagli altri encomi. Basilace stesso, infatti, fa cenno nel Prologo alle diversità tra un discorso e l'altro (cfr. praef. 13, 258-259) e poco dopo, tratteggiando la sua produzione oratoria, non manca di sottolineare il fatto che l'encomio per il patriarca si distacca dagli altri (ibid., 280-281). Non sappiamo se egli intendeva alludere anche all'aspetto ritmico di questo testo, ma ciò è probabile, dal momento che per altri caratteri distintivi (composizione retorica, fioriture stilistiche e lessicali) non si notano peculiarità di rilievo.

Più costruttivo è invece il confronto tra i vari generi letterari. Considerando in una sola percentuale le clausole con intervallo « regolare » 2 e 4, vediamo che esse rappresentano negli encomi il 79,5% delle clausole totali, nelle monodie il 76,8 %, nelle epistole il 72,2 %, nella declamazione giudiziaria il 68,4%, nel prologo il 61,5%. Limitando il computo alle sole clausole finali di periodo, abbiamo invece queste percentuali: encomi 90,4% di « regolari », monodie 88,2%, epistole 86,6%, declamazione giudiziaria 72,1%, prologo 71%. La clausola con intervallo 2 e 4 è ricercata dunque maggiormente negli encomi, meno nelle monodie, meno ancora negli altri generi letterari. È superfluo aggiungere, dopo quanto si è detto più sopra, che il divario tra la produzione encomiastica e il resto sarebbe ancora più netto se le percentuali medie indicate non dovessero tener conto anche di enc. Muzal., che ha caratteristiche singolari. L'importanza del genere letterario nell'osservanza o meno della clausola è messa in rilievo ancora maggiore dal confronto tra i nostri dati e quelli ottenuti dall'esame degli scritti basilaciani più strettamente scolastici²¹. Nell'Encomio [101] del cane, che è tipica μελέτη di scuola, 152 delle 158 clausole sono « regolari », con una percentuale del 96,2% (il 54,4% è rappresentato da clausole con intervallo 2 e il

quattro lettere rimaste, che sono del periodo dell'esilio, ma che non sappiamo se precedano o seguano la stesura del Prologo. È certo che praef. è posteriore alla condanna di Basilace, dal momento che cita come già composta la declamazione adv. Bagoan, la quale parla della caduta in disgrazia dell'autore (cfr. Garzya, *Intorno al Prologo* cit. 67). La nostra disposizione cerca di tener conto anche del raggruppamento secondo il genere letterario: encomi, monodie, generi vari (lettere, declamazione giudiziaria e prologo). Quest'ultimo gruppo risale in ogni caso all'ultimo periodo di attività.

²¹ Come abbiamo detto all'inizio, la nostra indagine non si è estesa ai progimnasmī: le percentuali con le quali faremo ora il confronto sono fornite da Adriana Pignani nelle premesse alle edizioni da lei curate (citare qui sopra, nota 2).

41,8% da clausole con intervallo 4). Nell'Etopea per la Madre di Dio, 231 delle 240 clausole sono con intervallo 2 e 4: il che, tradotto in percentuale, rappresenta il 96,2% del totale (nei quattro Progimnasmi editi recentemente per la prima volta, invece, ben 61 delle 336 clausole sono « irregolari », per cui avremo solo l'82% di « regolari »). Questi dati non possono avere tuttavia valore probante, e attendono di essere confermati o corretti mediante rilevamenti da effettuare sull'intero corpo di progimnasmi.

Per constatare l'importanza del genere letterario sul ritmo prosastico bizantino è altresì fondamentale il confronto con i dati ottenuti dall'esame di alcuni scritti di Michele Italico, che fu contemporaneo di Basilace e coltivò gli stessi generi di questo. Un sondaggio, effettuato su tutte le clausole finali di periodo di un gruppo di opere edite o riedite recentemente²², ha dato i seguenti risultati: encomi e discorsi d'occasione 87,1% di clausole con intervallo 2 e 4, monodie 80,9%, epistole 79,2%. Si vede bene come anche per Michele Italico – nonostante il suo atteggiamento innovatore e le sue note affermazioni d'indipendenza²³ – il genere letterario finisca con l'influire in modo decisivo sull'uso delle clausole ritmiche²⁴.

6. La clausola ritmica in Basilace e nel greco medioevale

Confrontiamo infine le percentuali di clausole con intervallo « regolare » di Basilace con quelle di altri prosatori bizantini²⁵. [102]

Nel greco postclassico la clausola viene osservata con rigore più o meno grande a seconda dell'autore e, come abbiamo visto, del genere letterario; ci troviamo quindi dinanzi a percentuali che variano notevolmente anche nell'ambito degli autori « osservanti ». Ma la distinzione tra autori che osservano la clausola e autori che non la osservano non deve apparire per questo arbitraria, poiché le cifre da sole bastano a definire l'appartenenza di un determinato scritto all'una o all'altra categoria. Siamo certi che Mosco, ad esempio, non si cura della clausola (48,7 % di « regolari »), così come non se ne curano Costantino Porfirigenito nel *De caeremoniis* (28,6%), Cecaumeno (47,3%), Massimo Planude negli scritti di argomento matematico (53,5%) e Teodoro Metochite nel saggio su Demostene e Aristide (38,7%).

²² Cfr. U. Criscuolo, *Le parole e le idee* 11 (1969) 330-338; Franca Fusco, *EEBS* 37 (1969/70) 146-169; Ambra M. Collesi – U. Criscuolo – Franca Fusco – A. Garzya, *Annali Fac. Lett. Macerata* 3-4 (1970/71) 689-727; U. Criscuolo, *EEBS* 38 (1971) 57-70; Id., *Boll. Com. Ed. Naz. Cl. Gr. Lat.* 19 (1971) 21-39; Id., *Rdc. Acc. Lincei, Cl. Sc. mor. st. fil.* 26 (1971) 149-165; Id., *Atti Acc. Scienze Torino* 106 (1971/72) 593634: questi e altri testi italiciani ha ripubblicati P. Gautier, *Michel Italicos. Lettres et discours (Archives de l'Orient chretien* 14). Paris 1972. – Come per Basilace, anche per questo autore abbiamo calcolato le percentuali relative alle clausole con intervallo 6 nel gruppo delle « irregolari », poiché anche Michele Italico presenta per questo tipo di clausola percentuali quasi sempre inferiori a tutti i tipi « dispari ».

²³ Cfr. Mich. Ital., enc. Ioann. Comn. 2 = *EEBS* 37 (1969/70) 153, 54-58 Fusco, già citato in A. Garzya, *Literarische und rhetorische Polemiken der Komnenenzeit. BSI* 34 (1973) 7, nota 27 (ivi sono riportati altri luoghi di Michele che illustrano la sua posizione nei confronti della letteratura ufficiale).

²⁴ Ricordiamo qui anche l'esempio di Psello (cfr. G. Böhlig, *Untersuchungen zum rhetorischen Sprachgebrauch der Byzantiner*. Berlin 1956, 245): encomi imperiali 95,2%, altri discorsi 93,5%, lettere 86%.

²⁵ Le percentuali relative ai prosatori bizantini che citeremo sono frutto di sondaggi diretti effettuati su campioni di estensione necessariamente limitata, e riguardano soltanto le clausole seguite da pausa forte.

L'osservanza si può definire rigorosa negli scritti di un gruppo di autori bizantini che presentano tutti percentuali di clausole « pari » superiori al 90%: Agazia, Evagrio, Sofronio, Teofilatto, Metodio, Andrea Cretese, Costantino Diacono, Ignazio, Niceta David, Leone Diacono, Michele Attaliata, Niceforo Blemmida, Bessarione e Laonico Calcocandila. La diversità di collocazione culturale dei vari autori impedisce evidentemente di riunirli in una sola classificazione.

Niceforo Basilace, con l'85,7% di clausole finali di periodo con intervallo 2 e 4, non rientra in questo gruppo, restando anzi al di sotto anche della media di quasi tutti gli altri autori della sua epoca (Attaliata ha il 97% di clausole di questo tipo, Psello l'89%, Anna Comnena l'88%, Blemmida il 95%, l'autore del Timarione e Michele Italico l'83%, Teodoro Lascaris l'85%, Niceta Coniata il 90%). Può essere invece paragonato alle percentuali di buona parte di essi per la produzione da lui dedicata alla retorica d'apparato, cioè agli encomi. In quasi tutti gli altri suoi scritti, comunque, egli si mantiene al di sopra della media dell'80% di « regolari », che il Litzica attribuisce agli autori postclassici nel loro complesso.

7. La critica del testo basilaciano e le clausole « irregolari »

Tutte queste considerazioni partono naturalmente dal presupposto che il risultato dei nostri rilevamenti rispecchi fedelmente l'*usus scribendi* dell'autore: tale presupposto, però, è valido fino ad un certo punto. Il computo è stato condotto infatti sulle edizioni esistenti, e non tiene conto in nessun caso di eventuali possibili correzioni, qualora esse non siano state accolte nel testo dai vari editori²⁶. Dal momento che, per molte delle opere basilaciane, [103] disponiamo di un solo testimone manoscritto, ogni intervento sul testo allo scopo di restaurare una clausola da parte nostra avrebbe avuto più che mai un carattere di arbitrarietà, e le statistiche non potrebbero in ogni caso tenerne conto. Inoltre, se soffermiamo la nostra attenzione non solo sulle percentuali dei vari tipi di clausola, ma anche sulle rispettive somme aritmetiche, ci troviamo dinanzi a dei dati che lasciano poco spazio alle iniziative di un emendatore. Le clausole con intervallo 0, ad esempio, sono 139, e 28 di queste sono finali di periodo, seguite da pausa forte. Anche se questi dati rappresentano una percentuale minima rispetto al totale (rispettivamente il 2,6% e l'1,8%), non è lecito a questo punto cercare di risanare anche solo i 28 luoghi in cui questo raro tipo di clausola si trova in finale di periodo, poiché appare evidente che – anche se solo occasionalmente e in corrispondenza di particolari esigenze espressive – Basilace ne ammette l'uso. Lo stesso discorso si può ripetere a proposito delle clausole con intervallo 1, 3, 5.

Abbiamo già esaminato alcuni esempi nei quali si nota come Basilace faccia talvolta ricorso a clausole « irregolari » anche per comporre delle vere e proprie sequenze ritmiche, il che dimostra la loro utilità ai fini espressivi. Ma si può trovare anche una conferma teorica di ciò leggendo il capitolo *περὶ ῥυθμοῦ* della già citata *Σύνοψις ῥητορικῆς* del Filosofo Giuseppe (inizio del XIV secolo: ved. sopra, nota 1), il quale in due luoghi diversi della sua trattazione (545, 21 e 546, 29 Walz) accenna alla possibilità da parte del retore di rendere più armonioso o più aspro il ritmo del suo discorso variando opportunamente la successione degli accenti. È indicato anche, con esempi pratici, l'effetto armonico delle clausole con intervallo 2, ma è altresì ammessa

²⁶ Solo per il testo di enc. Ioann. ci siamo talvolta allontanati dall'edizione del Regel, tenendo presenti le correzioni apportate da Franca Fusco nella nota citata sopra, nota 2.

l'eventualità che l'oratore ricorra all'espedito opposto per ottenere effetti diversi ²⁷. Anche se molto interessante in sé, non sembra si possa adattare al caso di Basilace il metodo seguito da P. Wirth nel suo studio su Eustazio di Tessalonica ²⁸: egli raggruppa i casi di violazione della clausola da parte del suo autore a seconda del luogo in cui essi si riscontrano (prima di una *amplificatio*, dopo una deduzione, al passaggio ad altro tema, dopo una contrapposizione) e fornisce per ogni gruppo una serie di esempi. Nel caso di Basilace non sembra si ottengano risultati apprezzabili cercando di collegare la comparsa delle clausole « irregolari » a situazioni predeterminabili nell'andamento del discorso. [104]

8. Conclusioni

Abbiamo cercato di verificare in concreto le affermazioni contenute nel Prologo basilaciano; ma vorremmo poter aggiungere a questa verifica due conclusioni, una riguardante il metodo generale di rilevamento dei ritmi prosastici ed una riguardante il nostro autore in modo particolare.

Quanto al metodo, crediamo di aver mostrato ancora una volta come sia opportuno, nel campo di qualunque tipo di ricerca sul ritmo della prosa di un determinato autore, non fissare regole meccaniche *a priori* per l'individuazione dei *cola* e per il computo degli intervalli. È utile invece accompagnare sempre i rilevamenti con una lettura attenta del testo in tutte le sue componenti, sia di forma che di contenuto: in altre parole, è indispensabile tener presente in ogni momento sia il tessuto retorico che la trama concettuale del brano in esame. La pedissequa osservanza degli accenti scritti (con o senza eccezioni codificate in precedenza), il fedele adeguamento alla punteggiatura dell'edizione seguita, come pure, ovviamente, l'ipotizzazione di « accenti secondari », elisioni e altri artifici intesi a regolarizzare meccanicamente le clausole, in linea di principio devono essere accantonati.

Quanto a Niceforo Basilace in particolare, possiamo osservare, alla conclusione del nostro studio, come egli ricorra alla clausola ritmica in modo consapevole ed elastico nello stesso tempo. L'uso non è costante perché non è allo stato di pura esercitazione scolastica, ma anzi è attento alle esigenze artistiche della prosa e si adegua di volta in volta al carattere precipuo di questa. Gli esempi adottati, anche se in numero necessariamente ridotto, possono mostrare come il legame tra forma e contenuto, sotto questo aspetto, così come per altre manifestazioni dell'arte retorica dei Bizantini, sia più stretto di quanto non appaia agli occhi di una critica superficiale.

²⁷ Né Giuseppe né altri trattatisti fanno però riferimento esplicito all'intervallo delle clausole, ed è probabile che nessun autore abbia mai enunciato una regola in termini matematici. È possibile che la preferenza per le clausole con intervallo pari per i Bizantini fosse affidata istintivamente alla sensibilità musicale dello scrittore, e, come tale, non richiedesse enunciazioni teoriche.

²⁸ P. Wirth, *Untersuchungen zur byzantinischen Rhetorik des zwölften Jahrhunderts*. Diss. München 1960, 121.